

Teo e il tempo perduto

testo e illustrazioni di
Marisa Ceccarelli

vai alla scheda del libro su www.edizioniets.com

EDIZIONI **ETS**

1.

Il tempo cambia

– Il tempo cambia, quelle nuvole laggiù non promettono niente di buono – pensò la mamma tra sé e sé dando un’occhiata fuori mentre finiva di stirare i pigiamini.

Le finestre di legno non chiudevano bene e il vento, alimentato da tanti spifferi, girava per le stanze. In compenso il camino tirava perfettamente e un bel fuoco di rami e foglie di quercia bruciava nel focolare. La cucina era illuminata di rosso da un raggio di sole filtrato tra le dense nuvole che avanzavano all’orizzonte.

Era un pomeriggio d’inizio autunno e Teo non era ancora tornato dal primo giorno di scuola dopo le vacanze estive.

Sedevano davanti al fuoco, sul vecchio tappeto di fili d’erba paglierina, due topolini gemelli, un maschio e una femmina, i fratelli di Teo. Da un paio d’ore ritagliavano figurine da vecchie riviste e il pavimento era cosparso di carta.

– Ehi, guarda cosa ho trovato! – esclamò Trissi. Le si era sciolta una treccia e il fiocchetto rosa giaceva disfatto sul pavimento.

– Wow, fammi vedere, che fortuna! Era proprio quella che mi mancava – rispose Squit – dammela che la ritaglio.

Una macchinina tutta rossa, nuova fiammante, spiccava tra le pagine della rivista che Trissi, però, aveva già cominciato a ritagliare da sola, girando e rigirando con attenzione le grandi forbici sul foglio patinato.

– Dammela che la ritaglio io – ripeté Squit agitandosi – ti ho detto che è quella che mi manca per finire la pagina delle macchinine... a te non serve, tu fai l’album delle bambole –

e così dicendo gliela strappò dalle mani.

– Ehi,, giù le zampe, è mia, l’ho trovata io! Mamma, Squit ha preso la mia figurina! Ridammela! Mi serve per Baffy, che voleva proprio un’auto rossa.

Baffy era la sua bambola preferita, con lunghi capelli biondi che cadevano sulle spalle in morbide onde. Le aveva già trovato tanti accessori: guanti, borsetta, collanina, mancava solo l’automobile giusta e poi sarebbe stata pronta per uscire.

– Mamma vieni? – Gridarono all’unisono continuando a contendersi la rivista che ormai iniziava strapparsi. E la mamma arrivò.

– Basta litigare voi due! – disse interrompendo la lite e togliendo loro forbici, album e colla.

– Filate a lavarvi le mani e dopo aver cenato salite in camera senza fiatare, infilatevi i pigiamani che ho appena stirato e a letto. Non voglio più sentirvi litigare, capito? Oggi mi avete fatto perdere un sacco di tempo.

I due, guardandosi in cagnesco, si diressero verso un catoio colmo d’acqua, si bagnarono solo un po’ le dita e poi corsero in cucina. A tavola Trissi e Squit continuarono sottovoce a bisticciare per la macchinina, dandosi dei pizzicotti di nascosto sotto la tovaglia.

– È mia, l’ho trovata io.

– No è mia, me la devi dare, serve a me, non a te!

La baruffa durò il tempo che impiegarono a mangiare la minestra di nespole selvatiche e quel tempo sembrò loro interminabile, perché la minestra non piaceva a nessuno dei due, al contrario del dolce di more e crema, che spariva in un istante. Per questo tutti in famiglia usavano dire “*dura una minestra di nespole*” per indicare un tempo lunghissimo e “*vola via in un dolce di more*” per qualcosa che durava un

attimo.

Nonna Nigella, nel frattempo, continuava a cullarsi sulla poltrona a dondolo con gli occhi chiusi. Dormiva dalla mattina, quando aveva salutato Teo prima che andasse a scuola, ma d'improvviso aprì un occhio e disse sottovoce:

– Arriva Teo, arriva Teo.

– Ma no, nonna, ti sbagli, è ancora a scuola – rispose Trissi a cui non sfuggiva nulla e aveva sentito anche quel debole bisbiglio.

Invece era vero: Teo aveva appena lasciato i compagni e stava per fare la sua comparsa sul viottolo che conduceva alla loro casa sotto la radice di olmo.

Ancora non si vedeva dalla finestra, ma la nonna lo sentiva arrivare sempre prima degli altri.

Ripeteva a tutti che era sorda, ma era una scusa per non rispondere quando le domande non le piacevano o voleva essere lasciata in pace. In realtà il suo udito era finissimo, poteva addirittura percepire il rumore delle gemme che si aprivano sui rami nudi del salice. Erano le prime a spuntare, le più buone.

– Quando il fisico cede sotto il peso degli anni – diceva – nel cuore dei vecchi spuntano occhi per vedere, orecchie per ascoltare e zampe per rincorrere i ricordi.

Aveva un legame particolare con Teo, amava anche gli altri nipoti, ma erano ancora troppo piccoli, bisticciavano sempre e si rincorrevano attorno alla sua sedia a dondolo facendole girare la testa. Erano un mondo chiuso quei due, forse perché gemelli, con Teo invece s'intendeva anche senza parlare, col cuore, appunto.



Teo era un libro aperto per lei, un sognatore come il nonno da giovane.

Aveva molto amato nonno Zefirino: lui era ombroso come il vento di primavera, lei bella come un fiore selvatico e proprio del vento e di un fiore avevano i nomi.

Nomen omen, un nome un destino, dicevano i Latini e così era stato: si erano innamorati al primo incontro e non si erano più lasciati.

Avevano dato origine ad una cospicua stirpe di discendenti che si erano dispersi ovunque nel mondo. Da quando era rimasta sola, nonna Nigella abitava assieme alla figlia e alla sua famiglia. Teo era il maggiore, somigliava al nonno con quella sfumatura rossastra che nessun altro in famiglia aveva, quel ciuffo ribelle tra le orecchie allungate e asimmetriche e quella striscia nera appena accennata sulla schiena che faceva pensare a lontani antenati venuti dal freddo.

Come il nonno, Teo era sempre perso dietro chissà quali pensieri, coi baffetti in aria a osservare ora le api, ora le stelle, a odorare i fiori appena sbocciati o a cercare vecchie carte geografiche in soffitta.

A scuola si distraeva troppo, diceva la maestra, ma in cuor suo la nonna sapeva che avrebbe trovato la sua strada, una strada dritta e luminosa. Un giorno Teo sarebbe diventato importante.

– O almeno importante per qualcuno – pensò guardandosi intorno – essere importanti per qualcuno, questo è importante nella vita, non è così? – disse, parlottando tra sé e sé.

– Ehi, sono tornato, ciao a tutti! Ciao mamma, che c'è da mangiare? – disse Teo aprendo la porta all'improvviso ed entrando come una foglia trasportata dalla tramontana.

– Ho una fame come 100 gufi al chiar di luna – Gli piaceva

scherzare così, sapeva che i fratellini si impaurivano a sentir nominare i gufi.

E infatti smisero per un momento di litigare per guardarlo preoccupati.

– Devo mettere qualcosa sotto i denti o diventerò pelle e ossa che neanche le volpi mi vorranno mangiare e cercheranno solo due gemellini grassi e teneri.

Buttò lo zaino per terra e si avvicinò alla nonna sulla sedia a dondolo.

– Ciao nonnigellina! – solo Teo la chiamava così. Le diede un bacio sulla guancia.

– Ti ho portato tre *rose di rupe* – disse a voce alta e poi, abbassando il tono per non farsi sentire dalla mamma, le bisbigliò all’orecchio – Quelle buone, che ti piacciono tanto.

Era il loro linguaggio in codice per dire che le aveva portato tre frutti di rosa selvatica.

E così dicendo, tirò fuori dalla tasca un fazzoletto sporco di terra e lo aprì.

Dentro c’erano tre grosse palline arancioni subito ghermitte dalla nonna. Erano proprio quelle che si potevano cogliere alla fine dell’estate nella siepe grande, tra il podere a tramontana e quello di ponente.

– Tieni, non farti vedere dalla mamma – sussurrò.

– Uuuuummmm che buone, cercherò di farle durare almeno come tre minestre di nespole – disse la nonna mettendone velocemente una per guancia. La terza la nascose nella tasca del grembiule, come scorta per i momenti tristi.

Le avrebbe tenute in bocca, tanto non aveva messo la dentiera, così si sarebbero sciolte piano piano e il loro sughetto buono l’avrebbe nutrita per un bel po’ nel corpo e anche nell’anima, ricordandole di quando era giovane

e correva con le amiche tra le siepi di biancospino e rosa selvatica.

– Che tempi meravigliosi! – disse ad alta voce nonna Niggella, ma senza malinconia, lei aveva affrontato tutte le età della vita senza rimpiangere nulla.

Quel periodo dell'anno le era sempre piaciuto più degli altri, quando l'estate era finita e le piogge autunnali non erano ancora arrivate. Quando il tempo sembrava sospeso in attesa del cambiamento e tutto era fermo.

Proprio come oggi, pensò.

Intanto i frutti, sciogliendosi, le facevano venire in mente il profumo che saliva dai campi carichi di sole, le erbe secche, i primi semi che cadevano al suolo: ci si divertiva tanto allora, si era felici anche se si mangiava poco, però quel cespuglio di rosa canina dava sempre i frutti migliori, così saporiti e succosi non li aveva più assaggiati da nessuna parte.

Una volta maturi diventavano talmente gonfi, rossi e lucenti che anche di notte, alla luce della luna, era possibile vederli brillare sui rami spogli come tante lucette di natale.

Mentre la nonna con gli occhi chiusi, le guance piene e l'acquolina in bocca si dondolava sulla poltrona, Teo si tolse le scarpe e agguantando l'ultima ghianda nel cesto della frutta si diresse di corsa verso la sua camera.

Mancava ancora molto alla cena di loro adulti, i gemellini andavano a letto prima e così aveva tempo di guardare bene il foglio misterioso volato via dagli appunti del nonno.

La mamma gli rivolse un'occhiataccia, “Quante volte gli ho detto di non portarle quei frutti maturi che potrebbero farle male”, ma poi ci ripensò, la vita durava un dolce di more e forse era meglio lasciar correre.

– Non mangiare ora, Teo. Vai a raccogliere un po' di le-

gna e vedi se riesci a trovare qualche fiore di sambuco, la stagione è quasi passata, ma se ne trovi faccio le frittelle di miele e petali che ti piacciono tanto – gli disse la mamma.

Da quando il papà era partito con altri topi capifamiglia in cerca di provviste per l'inverno, era Teo a dover provvedere ai compiti quotidiani, stava diventando grande.

– Si cena alle sette, non perdere tempo, mi raccomando! Torna indietro appena hai finito di raccogliere la legna, capito? Prendi l'ombrello, metti gli scarponi e copriti, che il tempo cambia e potrebbe fare freddo.

– *Nuvole all'orizzonte, al maltempo faremo fronte!* – sentenziò la nonna che quando era sveglia sfornava in continuazione proverbi e detti del passato.

Quell'inverno sarebbe stato nevoso, ne era certa. Per fortuna avevano già riempito di riserve di cibo quasi tutte le camere sotterranee della loro abitazione, mancavano solo i semi per la dispensa della cucina a cui avrebbe pensato papà.

– Capito tutto, Teo? Non perdere tempo come al solito! – ribadì la mamma.

– E guarda bene – aggiunse la nonna – che da qualche parte forse lo trovi tutto questo tempo che hai perso finora... – disse facendogli l'occhietto.

– Lo pensi davvero nonnigellina? – disse Teo, serio serio – allora farò attenzione.

Poi un po' a malincuore, pensando al foglio che lo aspettava in camera, aggiunse – Va bene, vado. Ciao mamma, ciao nonnina, non farò tardi – promise Teo.

Prese cappellino e bastone e uscì. Poi rientrò di corsa:

– Avevo dimenticato la cesta per la legna – disse. Stava per chiudere quando si voltò di nuovo:

– Prendo l'ombrello e metto gli scarponi, forse pioverà, il



tempo cambia, eh mamma? Non te ne eri accorta, vero? Se non ci fossi io adesso che papà è lontano... – disse soddisfatto e uscì, chiudendosi la porta alle spalle.

La mamma alzò gli occhi al cielo – Questo figliolo mi farà diventare matta, – pensò – è così distratto, non mi ascolta mai e perde sempre un sacco di tempo, speriamo che cambi crescendo, mah! Staremo a vedere!

L'aria fuori era fredda dopo il piacevole tepore all'interno della casa.

Qualche goccia di pioggia aveva cominciato a cadere e lontano, al confine tra i campi e il bosco, si vedevano i lampi farsi sempre più vicini.

– È già arrivato il tempo di accendere il fuoco... Chissà perché l'estate passa in fretta come un dolce di more e l'inverno, invece, dura almeno 100 mila minestre di nespole – pensò Teo.

– Tornerò prima che sia buio e stai tranquilla, stavolta non perderò altro tempo! – gridò una volta fuori, ma la sua voce fu coperta da una folata di vento e nessuno lo udì.

Si ripromise di rientrare in fretta per avere il tempo di studiare quel foglio.

Ancora non sapeva, Teo, che quella notte non avrebbe dormito a casa e che, anzi, non avrebbe dormito affatto.

I giorni che lo attendevano sarebbero stati i più difficili della sua vita e, di sicuro, anche i più pericolosi.

12.

La misura del mondo

La Serpe Verde quella notte non arrivò.

Teo non la vide infilarsi nel suo antro, probabilmente il Labirinto aveva diverse entrate e uscite di sicurezza distribuite su un territorio piuttosto ampio: le tane dei serpenti, come quelle dei topi, sono fatte così.

I serpenti sono forse gli animali più misteriosi della Terra, così vicini al mondo sotterraneo, oscuro, incognito.

La Serpe Verde ogni giorno avvolgeva le sue spire lungo il Labirinto per custodire ben bene i segreti del Tempo. Ogni giorno scendeva nelle profondità della terra per trarne il sapore dolce della vita e il sapere magico della morte.

Quel sibilo spaventoso che avevano udito, dopo un po' si era allontanato proprio come avevano fatto Lilli Lilli e Codastorta, che erano scomparsi insieme correndo e ridendo.

– A quest'ora sono al sicuro, – pensò Teo – chissà se hanno avvertito la mamma e la nonna.

Dopo aver aspettato inutilmente che comparisse la Serpe, Teo si addormentò.

Quando si risvegliò il sole era alto.

Si diresse verso il Circo di Massenzio dove, secondo i calcoli della Volpe, sarebbe potuto avvenire l'incontro con la Serpe Verde.

Impiegò diverse ore per arrivare, lo riconobbe dai resti maestosi della dimora imperiale sullo sfondo di una misteriosa tomba circolare che la Volpe gli aveva detto di cercare. Lo colpirono i criptoportici e gli atrii, le ampie stanze ancora riconoscibili, i muri, le torri, le gradinate.



INDICE

1. Il tempo cambia	7
2. Carte, orologi e svegliarini	16
3. Il terzo fiume	27
4. Il bosco, la volpe e la Luna	37
5. Cattive reputazioni	45
6. Lilli Lilli	56
7. Nel frattempo	63
8. Il crocicchio	66
9. Pietra miliare	78
10. Il sogno	88
11. Il tempo perso	91
12. La misura del mondo	105
13. Il Circo di Massenzio	113
14. Il ritorno	124
Vuoi scoprire i segreti del Parco Regionale dell'Appia Antica?	129

Edizioni ETS
Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa
info@edizioniets.com
www.edizioniets.com

Finito di stampare nel mese di novembre 2015